



Ciasa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO



Ciasa de ra Regoles - Via mons. P. Frenademez 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 878704 - www.regole.it - http://issuu.com/regole_ampezzo - 32043 Cortina d'Ampezzo Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Angela Alberti - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Ghedina s.n.c. - Località Verocai 47 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata



Inze e fora par el bosco

Foto M. Dal Pozzo

SÀNIN UGO

Con la scomparsa di Ugo Pompanin se ne va un pilastro della storia di Cortina d'Ampezzo.

Molto è già stato raccontato della sua vita: classe 1926, imprenditore di successo, ha operato nel campo del volontariato, dell'alpinismo, della politica locale e soprattutto ha lasciato un'impronta indelebile nella vita delle Regole d'Ampezzo.

Lo troviamo come consigliere comunale nel 1957 ad approvare la "Transazione sulla vertenza Comune-Regole Ampezzane" per la ripartizione del territorio di Cortina d'Ampezzo, atto che ha rappresentato la pietra miliare per la vita delle Regole e la gestione del suo territorio.

continua in quarta pagina

RINNOVO DELLE RAPPRESENTANZE DI REGOLA

Lo scorso 30 ottobre, ultima domenica del mese, si sono svolte le consuete votazioni per il rinnovo delle Rappresentanze delle due Regole Alte d'Ampezzo. La Regola Alta di Lareto ha visto l'affluenza di 337 persone, che hanno eletto alla carica di Rappresentanti di Regola i signori Leopoldo Lacedelli "Poloto" e Franco Gaspari "Moroto".

Per la Regola di Ambrizola hanno, invece, votato 306 aventi diritto, eleggendo Andrea Alverà "Pazifico" e Massimo Lorenzi "dai Pale" alla carica di Rappresentanti.

Gli incarichi dei nuovi eletti hanno

una durata di dodici anni, mandati che prevedono l'assunzione delle cariche di Marigo o di Cuietro per un anno in seno alle due Regole Alte.

Rappresentanza Regola di Ambrizola

2011-2023	Caldara Ranieri "Partel"
2011-2023	Menardi Guido "Diornista"
2012-2024	Pompanin Alessandro "Bartoldo"
2012-2024	Pompanin Giovanni "de Floro"
2013-2025	Lancedelli Gianluca "leza"

2013-2025 Dipol Carlo "Şepel"
 2014-2026 Ghedina Lorenzo "Basilio"
 2014-2026 Verzi Bruno "Fedon"
 2015-2027 Lacedelli Aldo "de Cobe"
 2015-2027 Dadié Vito "Bechin"
 2016-2028 de Zanna Roberto "de Nuco"
 2016-2028 Constantini Ivan "Ghea"
 2017-2029 Bernardi Paola "Agnel"
 2017-2029 Dandrea Mauro "de Osia"
 2018-2030 Girardi Andrea "de Giosuè"
 2018-2030 Alverà Andrea "Matiuco"
 2019-2031 Dandrea Walter "Podar"
 2019-2031 Alverà Alberto "Pazifico / Bepo"
 2020-2032 Bellodis Franco "Fantorin"
 2020-2032 Majoni Luigi "de Mano"
 2021-2033 Alverà Willi "Graer"
 2021-2033 Zardini Stefano "Zesta"
 2022-2034 Alverà Andrea "Pazifico"
 2022-2034 Lorenzi Massimo "dai Pale"

2016-2028 Colli Carlo "Dantogna"
 2016-2028 Ghedini Gianluca "Lemo"
 2017-2029 Alverà Renzo "de Şan"
 2017-2029 Dadié Enzo "Bechin"
 2018-2030 Alverà Silvio "Lete"
 2018-2030 Alverà Mauro "de Şan"
 2019-2031 Zangiacomi Renato "Şacheo"
 2019-2031 Dipol Luigi "Şepel"
 2020-2032 Ghedina Christian "Basilio"
 2020-2032 Pompanin Enrico "Marco"
 2021-2033 Pompanin Guido "Bartoldo"
 2021-2033 Lacedelli Sergio "de Mente"
 2022-2034 Lacedelli Leopoldo "Poloto"
 2022-2034 Gaspari Franco "Moroto"

Rappresentanza Regola Alta di Larieto

2011-2023 Menardi Paolo "Diornista"
 2011-2023 Colli Andrea "Dantogna"
 2012-2024 Alverà Franco "Pazifico / Boni"
 2012-2024 Ghedina Andrea "Basilio"
 2013-2025 Menardi Alberto "Milar"
 2013-2025 Alverà Massimo "Pazifico"
 2014-2026 Gaspari Stefano "Mul"
 2014-2026 Alverà Andrea "Lete"
 2015-2027 Bernardi Claudio "Supiei"
 2015-2027 Michielli Marco "Pelele"



Alverà Andrea 'Pazifico'

Lacedelli Leopoldo 'Poloto'



Gaspari Franco 'Moroto'

Lorenzi Massimo 'dai Pale'

"CORTINA 2020-2040: STORIA DI UNA COMUNITÀ AL TRAMONTO?"

È stato pubblicato nel corrente mese di novembre il nuovo studio demografico, economico e patrimoniale realizzato da Raffaello e Stefano Lorenzi "de ra Becaria", testo che analizza la situazione socio-economica di Cortina d'Ampezzo e ne prevede il possibile sviluppo per i prossimi due decenni. Il libro è il risultato di due anni di lavoro degli autori, padre e figlio, il primo noto e apprezzato commercialista, e il secondo segretario delle Regole e del Parco d'Ampezzo.

La pubblicazione dello studio è stata sostenuta dalle principali realtà sociali ed economiche del paese: le Regole d'Ampezzo, il Comune di Cortina d'Ampezzo, CORTINABANCA, la Cooperativa di Cortina, il Comitato Civico e la Union dei Ladis de Anepzo. Attraverso questo sostegno è stato possibile fare omaggio di una copia del libro a tutte le circa 2.800 famiglie del paese: è infatti convinzione degli autori che gli argomenti trattati debbano essere di interesse per tutta la comunità. L'analisi e le prospettive dello studio sono uno stimolo per tutti i cittadini di Cortina affinché prendano coscienza della situazione attuale e delle possibilità future della



comunità: il futuro delle persone che vivono a Cortina debba costruirsi in modo condiviso, partendo da chi vive e lavora in questa valle, per sé, per i propri cari e per i propri figli e nipoti. Il libro è stato distribuito in occasione della sua presentazione presso l'Alexander Girardi Hall lo scorso 11 novembre e presso la Cooperativa di Cortina nella settimana successiva. Chi non avesse ritirato la sua copia può contattare gli autori presentando loro il foglio ricevuto a domicilio per il ritiro della copia omaggio.

NUOVA GESTIONE DEL RIFUGIO BIELLA

Voci di paese e accurate informazioni verbali danno per certa l'assegnazio-

ne della gestione del Rifugio Biella a un nuovo soggetto. La famiglia Salton, che da decenni gestisce il rifugio sotto la Croda del Beco, dovrà infatti lasciare entro l'anno la conduzione dell'edificio, che l'Agenzia del Demanio di Venezia ha affidato (pare) a una società di Roma, risultata vincitrice di un bando pubblicato dallo Stato. Il vecchio rifugio, infatti, appartiene ancora al Demanio dello Stato, ereditato dall'Italia assieme ad altri edifici e terreni considerati bottino di guerra dopo il 1918. Nemmeno la cartolarizzazione dei beni pubblici, che ha passato recentemente in proprietà altri terreni demaniali dallo Stato al Comune, ha sottratto il rifugio alla mano dello Stato per essere consegnato all'ente locale. Il Rifugio Biella si trova, però, all'interno della proprietà regoliera (salvo il suo sedime) ed è incluso nei confini del Parco d'Ampezzo: si vedrà in quale modo il nuovo gestore vorrà relazionarsi con le Regole per l'uso delle pertinenze e gli eventuali lavori da farsi sull'edificio...

AREE DEMANIALI: CESSA L'INTERESSE DELLE REGOLE

Lo scorso 31 ottobre è terminato il contratto di affitto che le Regole avevano da oltre trent'anni con il Demanio dello Stato per l'uso di circa 6.000 ettari di roccia e improduttivi, ovvero

le cime delle montagne dolomitiche attorno a Cortina. La lunga affittanza di queste terre era stata voluta dalle Regole per assicurare alle zone di alta quota una maggiore tutela ambientale, attraverso la sorveglianza e l'attenzione su eventuali abusi e interventi non autorizzati. Nel tempo, però, le richieste dello Stato in capo alle Regole sono divenute più onerose, tanto da imporre alle Regole una polizza assicurativa per eventuali danni a terzi su queste zone, fino a minacciare responsabilità in capo alle Regole per eventuali frane o crolli. La situazione ha quindi richiesto all'amministrazione regoliera di recedere dal contratto, per non dover rispondere di sinistri o danni causati dalla natura a cose o persone, imputabili alle Regole solo perché affittuarie. Nel contratto, infatti, non sono date facoltà all'affittuario delle aree demaniali di intervenire o realizzare alcunché. Resta, come sempre e per natura istituzionale, un interesse diretto delle Regole a una tutela ambientale delle cime dolomitiche, ma occorrerà trovare una diversa formulazione nel rapporto con lo Stato affinché gli eventi naturali, che sempre più vedono il disgregarsi di rocce e versanti, non vengano imputati alla responsabilità delle Regole, semplici custodi passive di beni pubblici.

NUOVA GESTIONE PER MALGA RA STUA

Nel corso del mese di agosto 2022 la Regola Alta di Lareto ha pubblicato un avviso per il rinnovo della gestione del rifugio Malga ra Stua. Il



precedente contratto con il gestore Vittorio Bigontina scadeva, infatti, il 31 ottobre 2022 e il conduttore non era più interessato a continuare con la gestione. In occasione di questo rinnovo, la Rappresentanza della Regola Alta di Lareto ha quindi deciso di pubblicare un avviso/bando per l'identificazione di un nuovo pastore/gestore informandone direttamente tutti i Regolieri e la popolazione attraverso gli organi di stampa. Entro il termine fissato dalla Rappresentanza per il 10 settembre 2022 sono pervenute 6 domande, che la Rappresentanza ha valutato,

deliberando di affidare l'incarico di pastore per il prossimo quinquennio al signor Alessio Parrinello di Auronzo di Cadore (BL). In accordo con la Deputazione Regoliera, la gestione dell'esercizio per il prossimo quinquennio è stata quindi assegnata al giovane auronzano, che già ha avuto esperienze di lavoro sui rifugi alpini. Per contratto, il gestore di ra Stua dovrà esercitare anche le mansioni di pastore per conto della Regola, con la sorveglianza del bestiame alpeggiato d'estate sulla "monte" di ra Stua, Cianpo de Croš e Lerosa.



Per una quindicina di anni ha partecipato a vario titolo alla vita delle Regole, ricoprendo le cariche di vice presidente con la presidenza di Bruno Dimai Fileno e poi, dal 1988 fino alla primavera del 1995, di Presidente. Passione, visione e determinazione hanno caratterizzato gli anni del suo mandato, che ha affrontato con grande impegno e a titolo gratuito, nella convinzione dell'importanza che l'istituto regoliero ha per tutta la conca. Ugo, da persona di carattere forte, si è trovato a gestire situazioni che, per il mutare delle normative, per problematiche pregresse da sistemare e per rafforzare la capacità economica delle Regole e quindi garantirne un avvenire, hanno richiesto soluzioni non sempre facili da adottare. Era convinto che la corretta gestione di boschi e pascoli attuata nei secoli dalle Regole andasse a vantaggio di tutta la conca e che il futuro dell'Ente fosse vincente se spiegato correttamente ai consorti regolieri e a tutti i concittadini. Non temeva i confronti accesi e le critiche pretestuose mosse anche da turisti e ospiti, che sapeva brillantemente controbattere anche sulla stampa nazionale. In quest'ottica, nel 1990, sotto la direzione di Mario Caldara Cenja, uscì il primo numero del nostro notiziario "Ciasa de ra Regoles", organo ufficiale delle Regole fortemente voluto da Ugo e dall'allora Deputazione, per mantenere un filo diretto con i regolieri ed evitare la divulgazione di notizie frammentarie o distorte su temi trattati dagli organi amministrativi. Era necessario illustrare ai consorti le attività in corso, i lavori agro-silvo-pastorali effettuati e da completare, le normative ed i progetti di legge con oggetto le Comunioni Familiari Montane, esporre i temi da trattare nelle Assemblee generali per ottenere delle votazioni consapevoli e contenere una pagina storica per non dimenticare da dove veniamo. Per fare questo fu istituita una commissione notiziario, con cui ho collaborato fin dall'inizio, che riuniva un gruppo di persone con interessi, esperienze, età diverse, ma

convinte della validità dell'idea. Fondamentale fu l'opera di illustrare e far comprendere alle Istituzioni regionali, nazionali, e ai legislatori l'importanza di questo "anomalo" ente di diritto privato, che nei secoli è stato fondamentale per l'economia dei consorti e, nello stesso tempo, ha tramandato un ambiente sano e bello. Così che, quando fu istituito il "Parco Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo", le Regole, con legge regionale del 22



Foto di G. Pompanin

marzo 1990, ne ottennero la gestione ed i relativi finanziamenti. Non fu cosa semplice, come non fu facile convincere i regolieri della bontà del progetto. Dell'istituzione di un parco si parlava da molti anni, per fronteggiare situazioni che mettevano a rischio la nostra valle, come il passaggio dell'autostrada, il pericolo di avere una diga sul Boite a Pian de Loa e le esercitazioni militari che si svolgevano sulle nostre terre alte, ma l'incognita era a chi sarebbe andata la gestione di questo ente in assenza di una legge sui parchi, se ci sarebbe ancora stata la possibilità di svolgere le consuete attività agro-silvo-pastorali, ma soprattutto il timore di perderne la proprietà. Fu il capolavoro di Ugo: un immenso lavoro per tessere la tela al fine di ottenerne la gestione e, in seguito, organizzare la struttura; la stesura del Piano Ambientale, l'organizzazione, la sorveglianza, l'istituzione delle navette, la struttura contabile, la digitalizzazione degli uffici, e molto altro. Il Parco ora è riconosciuto, apprezzato, funzionante e soprattutto nostro. Molto impegno fu dedicato anche

ad assicurare un futuro economico all'Ente, necessario per lo sviluppo di progetti e la sistemazione del territorio e degli edifici di proprietà. Sotto la sua presidenza si concluse l'opera di accatastamento dei fabbricati come richiesto dalla normativa e di conseguenza furono rivisti i canoni di locazione. Anche i contratti delle piste da sci subirono delle variazioni più in linea con analoghe situazioni in altre vallate, assicurando così delle entrate adeguate da reinvestire nel territorio. Ci furono accese discussioni in paese e Assemblee Generali infuocate, ma nel segreto dell'urna la maggioranza dei consorti si dimostrò concorde con la linea intrapresa. Con l'Amministrazione Comunale c'era uno spirito collaborativo, ma non remissivo: i ruoli erano netti e gli interessi delle Regole andavano difesi senza timore e con argomentazioni forti. Ugo era convinto che il territorio dovesse essere governato in modo omogeneo, e all'epoca il Comune trattava con il Demanio l'acquisizione delle "crode" per prevenire eventuali azioni speculative da parte di terzi, con l'accordo di una loro futura gestione regoliera. Da persona carismatica, dai modi aperti e schietti, è riuscito ad unire generazioni altrimenti lontane nell'intento di approfondire i temi regolieri, far conoscere il nostro patrimonio culturale ed ambientale e poter coinvolgere più persone nelle Commissioni e Deputazioni. Era convinto che era necessaria un'ulteriore modifica al Laudo: dopo i "fioi de sote famea", bisognava aprire alle donne regoliere, per ottenere una maggiore partecipazione. Fu istituita una commissione, ma i tempi allora non erano maturi. Tuttavia, ho avuto l'onore e l'onore di far parte della Giunta del 1990 come Marigo di Mandres, facendo da apripista per la partecipazione di altre donne alla vita amministrativa dell'Ente. Fu un'esperienza impegnativa, ma molto interessante. Ricordo lo stupore che ho provato nella prima seduta di Deputazione nel vedere che sul grande tavolo c'era per ogni partecipante una cartellina contenente il Laudo da

studiare, un notes per gli appunti e il materiale necessario per la trattazione degli argomenti. La cartellina del Presidente era sempre visibile ai membri di Giunta e Deputazione e nelle discussioni Ugo coinvolgeva tutti. Le sedute erano frequentissime, interminabili e molto partecipate perché ognuno sosteneva le proprie idee, ma senza astio o rancore. Negli anni della sua Presidenza furono affrontati argomenti complessi e delicati, che toccavano categorie economiche pronte a dare battaglia per sostenere i propri interessi in Assemblee Generali che iniziavano la mattina e, a volte, terminavano al pomeriggio. È anche

capitato che, prima di affrontare la discussione di un punto all'ordine del giorno che interessava la zona del Lagazuoi, dove egli aveva la sua azienda, Ugo lasciasse la conduzione del dibattito al vice-presidente e strappasse pubblicamente la scheda di votazione per dichiarare la propria neutralità. La cosa che lo amareggiò maggiormente in quegli anni fu l'attentato incendiario alla sua auto parcheggiata sotto casa, durante la notte, un atto che va ben oltre al contrasto di idee. Alla fine del suo mandato, l'attaccamento per l'Istituzione era rimasto inalterato ed è sempre stato attento e partecipe alla vita regoliera e di Corti-

na: la memoria storica da cui attingere tante informazioni. Per concludere questo incompleto ricordo, si può affermare che Ugo Baa non lascia un vuoto nella nostra Comunità, ma lascia un'eredità che abbiamo il dovere di difendere, perché nulla è scontato, e migliorare, e per dirla con le sue parole: "Le Regole sono un formidabile sistema di gestione e il territorio ha un valore inestimabile per il nostro paese e per il turismo: se è gestito bene porta beneficio a tutti, se è gestito male è un danno per tutti".

Enza Alverà Pazifica

UGO POMPANIN, PERSONA INDIMENTICABILE

È con grande sofferenza e, al tempo stesso, con stima e affetto che ricordo Ugo Pompanin, personaggio straordinario. Ci eravamo conosciuti negli anni Ottanta del secolo scorso, quando sovente incontravo l'architetto Edoardo Gellner, membro della Commissione Tecnica Regionale ed il prof. Lucio Susmel dell'Università di Padova, che aveva una sede operativa a San Vito di Cadore ed era consulente della Regione. Fu in quel periodo, decisivo per la formazione del PTRC - Piano Territoriale Regionale di Coordinamento -, che si fece l'elenco delle aree caratterizzate da una spiccata vocazione a diventare parco regionale, cioè ad essere salvaguardate. La zona a nord di Cortina fu tra le prime ad essere individuata per i suoi straordinari connotati naturali, storici, paesaggistici, antropologici e anche per la sua bellezza. Il Presidente delle Regole Ugo Pompanin, all'inizio diffidente e cauto di fronte a questa prospettiva, era però anche un convinto sostenitore della tutela ambientale. Iniziò, così, un lungo e difficile dialogo tra l'amministrazione delle Regole d'Ampezzo e quella regionale, volto a trovare una soluzione che salvaguardasse l'autonomia locale e, al tempo

stesso, consentisse l'istituzione di una zona di rispetto e studio dei biotopi finalizzata alla conservazione dei caratteri geografici originari. Il Presidente, inflessibile nel garantire l'appartenenza dell'area individuata a settentrione dell'allineamento Tofane/Cristallo all'antica comunione familiare che lui rappresentava, condivideva però anche le finalità culturali avanzate dai tecnici regionali e, più in generale, dal mondo accademico, preoccupato di possibili manomissioni dettate dall'antropizzazione in atto a causa dell'accentuato sviluppo turistico. Simbolico di questa fiera montana, che considerava fondamentale il rispetto dell'autonomia locale, era il fatto che le riunioni di lavoro si svolgevano spesso non a Venezia o a Cortina, ma presso il Ristorante "Da Benito" a Pian di Vedoia, in territorio neutro e anche a metà strada. Su questo rispetto assoluto della proprietà regoliera, cui veniva affidata integralmente la gestione dell'area conterminata, e delle finalità culturali ed ambientali di carattere generale rappresentate dalla Regione, si trovò una linea di progetto del parco, che si configurò fin dall'inizio come il più rigorosamente protetto ed il meglio amministrato tra quelli istituiti in quel

periodo. Anche il problema della presenza femminile, emerso come uno dei più complessi da risolvere, trovò una sapiente considerazione, come dimostra il fatto che le Regole, alcuni anni dopo, ebbero una presidenza del gentil sesso. Per ricordare la tempra di Ugo Pompanin rammento che, avendolo chiamato al telefono da Venezia in un rigido giorno di gennaio, avevo iniziato una lunga discussione. Il Presidente ad un certo punto mi disse: "architetto, femo presto a decider, parché qua l'é diese sotto zero!" Non sapevo che io ero al caldo in ufficio, ma Pompanin parlava invece dal Lagazuoi, dove era andato per una manutenzione degli impianti. Me lo disse però solo dopo che la questione posta era stata risolta. Dalla lealtà e dalla chiarezza nacque non solo un parco, di cui essere fieri, ma anche un'amicizia ruvida e sincera, segnata da una simpatia reciproca e dalla convinzione di aver fatto entrambi il proprio dovere. Lo ricorderò come uno degli incontri più significativi della mia vita.

Franco Posocco
Membro del Comitato
Tecnico-Scientifico del Parco



LE "STARLIGHT ROOM" E IL TURISMO EMOZIONALE

È giunta al termine lo scorso mese di ottobre un'articolata vicenda che ha coinvolto le Regole d'Ampezzo e il gestore del Rifugio Col Gallina. L'edificio è di proprietà delle Regole d'Ampezzo e il signor Raniero Campigotto lo ha in gestione dal 1996, anno in cui lo ha rilevato assieme alla compagna Roberta Colle "Moro", curandone nel tempo la ristrutturazione e intervenendo quasi ogni anno con lavori, che ne hanno migliorato la funzionalità, l'ospitalità e l'estetica. Nell'anno 2016 il gestore ha avuto l'iniziativa di posare una camera mobile sui pascoli di Col Gallina, a monte del rifugio, su terreno regoliero, in prossimità delle piste di sci: si trattava di una vera e propria cameretta autonoma, arredata e con bagno, con ampie vetrate, in cui gli ospiti potevano soggiornare per la notte e la colazione godendosi il panorama di alta quota sotto le stelle. Venute a conoscenza dell'iniziativa, le Regole hanno autorizzato la posa provvisoria del manufatto, chiedendo al gestore che essa venisse rimossa a fine stagione, in quanto si trattava di una struttura la cui autorizzazione poteva essere solo temporanea. Nel tempo, però, la cameretta – detta "starlight room" (stanza al lume di stelle) – è stata spostata e, in seguito, sostituita da altre due strutture simili e più sofisticate. La posa di questi manufatti non era, però, stata autorizzata dal proprietario dei terreni, ovvero le Regole, né era stata prodotta dal gestore del rifugio alcuna autorizzazione pubblica per la posa e

il mantenimento delle strutture dove stavano. Considerato che si trattava di un uso improprio e non autorizzato di una proprietà regoliera, la Depurazione Regoliera si è quindi attivata per far rimuovere le due strutture, che nel frattempo venivano utilizzate d'estate e d'inverno dai turisti quale offerta particolare connessa al Rifugio Col Gallina. La volontà delle Regole di regolarizzare la posizione formale dei manufatti era dettata dalla necessità di un titolo edilizio per il mantenimento degli stessi sui terreni regolieri, titolo che Campigotto non aveva e che le Regole gli hanno sollecitato per molti mesi. L'impasse fra il gestore e il proprietario ha dovuto essere risolto dal Comune di Cortina d'Ampezzo attraverso una specifica richiesta inviata dalle Regole: il Comune ha concesso il mantenimento delle due "starlight room" fino alla metà dello scorso mese di settembre, per poi obbligare il gestore a rimuoverle. Infatti, si tratta di manufatti particolari, assimilabili a volumetrie edilizie, per le quali occorrono le regolari autorizzazioni pubbliche alla posa: trattandosi di un nuovo tipo di offerta turistica, la legge non contempla ancora queste tipologie che, di conseguenza, non possono essere collocate. Le Regole, in realtà, non hanno particolari preclusioni all'iniziativa, ma hanno chiesto a più riprese che essa rientri nei termini della correttezza normativa. Oltretutto, era stato risposto negativamente ad un'altra domanda presentata da un altro soggetto, proprio per l'incertezza nor-

mativa e per contenere il proliferare indiscriminato di queste strutture. Già da tempo, comunque, Campigotto attendeva che la materia fosse regolamentata dalla Regione Veneto, che per qualche anno sembrava avere nel cassetto un disegno di legge specifico, che però non veniva mai dato alla luce. La notizia recente è che, finalmente, la Giunta Regionale ha presentato al Consiglio Regionale Veneto un progetto di legge per disciplinare queste strutture di "turismo emozionale", realizzate in materiali non inquinanti. Di fatto però, ad oggi, la norma non è ancora legge e attende di essere visionata in camera di Consiglio. Una volta divenuta legge, si valuterà cosa fare. Infatti, la posa di queste strutture, se avranno un futuro, dovrà quanto meno prevedere un'autorizzazione da parte del proprietario del terreno, una limitazione nel numero delle "camere emozionali" realizzabili su un determinato territorio e specifici criteri atti a valutare i soggetti abilitati a queste iniziative: una volta riconosciute dalla legge, non sarà certo solo il Rifugio Col Gallina a chiederne la posa, ma anche altri operatori turistici locali ne avranno certo interesse. Per quanto riguarda le Regole d'Ampezzo, quindi, la materia sarà da valutare con attenzione e, per quanto compete alla proprietà collettiva ampezzana, da disciplinare con i criteri di equità tipici della gestione dei beni regolieri.

Stefano Lorenzi

FESTA DEL DESMONTEÀ

Sabato 22 ottobre, dopo tre anni di incertezze, siamo riusciti a organizzare nuovamente la Festa del Desmonteà, evento ideato nel 2006 (precedentemente Rassegna del bestiame) dalla Commissione Agricoltura delle Regole d'Ampezzo al fine di non dimenticare le origini agricole del nostro paese e soprattutto per valorizzare il lavoro dei contadini di oggi.

Tra animali, mezzi agricoli, prodotti alimentari, merenda e giochi per bambini, nonché gustose proposte per il pranzo, la festa è stata un vero successo nonostante le condizioni meteorologiche non proprio favorevoli.

Questo grazie alle Regole d'Ampezzo e alla disponibilità di numerosi volontari che, con serietà e impegno, si sono assunti le non poche incombenze che la gestione di un tale evento comporta.

Ringraziando di cuore tutti coloro che, con entusiasmo, hanno dato una mano, desidero far presente



che quest'anno sono state coinvolte anche persone nuove: giovani leve che, ci si augura, possano dare un futuro a questa bella manifestazione. Non me ne vogliano per questo i "veterani", colonne portanti della festa, che magari si sono sentiti un po' meno partecipi del solito. Non era certo questo il mio intento e spero davvero che sia stato capito. Gramarzé a dute e a se reéde stòtro an!

Renato Lacedelli "de Cobe"
Commissione Agricoltura
Regole d'Ampezzo



IL BOSCO DAGLI OCCHI DI CHI LO ABITA

Lo spunto per questo articolo viene da un fortuito incontro avvenuto nel corso delle operazioni di stima del legname disseccato ad opera dell'ormai noto "bostrico". Cavalletto alla mano al fine di misurare i diametri

delle piante, l'istinto mi spinge a rimuovere un pezzo di corteccia ormai scollato dal tronco, senza sapere che proprio lì sotto si cela una piccolissima e simpatica presenza indispettita dalla mia intrusione...

BUONA PENSIONE CIPRI

Parlando di pensione, quest'autunno è stata la volta di Mario Cipriano, per tutti "Cipri". Davvero difficile a credersi, visto lo spirito da ragazzino..., ma la matematica non è un'opinione. Degli anni trascorsi al lavoro, oltre venti stagioni estive Cipri le ha vissute, con spirito amichevole, conciliante e disponibile, tra gli operai delle Regole. Le sue tante passioni non lo vedranno certo sprofondare in una poltrona, anche se ogni tanto possiamo concederglielo. Gli auguriamo di potersi dedicare a ciò che più lo interessa, mantenendo quella leggerezza che rende la vita propria e di chi ci sta accanto assai più piacevole. Abbiamo scelto la foto che pubblichiamo certi che Cipri ne sarà contento.





mono il ruolo di ottimi bioindicatori della qualità ecologica dell'ambiente. Essi appartengono ai mammiferi, una classe cui risulta istintivamente difficile associare una creatura volante, ma la particolarità che più affascina di questi animali, di cui ancora poco si conosce a livello locale, sta nell'abilità a muoversi nell'aria, al buio, per mezzo di una speciale tecnica chiamata ecolocalizzazione, una sorta di "sesto senso": il pipistrello emette delle onde ad ultrasuoni che, al momento dell'urto, con un ostacolo che si propone durante il volo, vengono riflesse al mittente e ciò permette loro di calibrare le traiettorie di volo e/o di individuare le prede di cui si nutrono (generalmente moscerini o insetti vari nel caso delle specie diffuse in Italia).

L'identificazione delle specie e, nel presente caso, di quella qui ritratta, risulta particolarmente complessa; l'esemplare in oggetto potrebbe essere un rappresentante della specie *Pipistrellus nathusii*: si notino le dimensioni dell'individuo adulto paragonabili ad un pollice di una mano. Ciò che invece risulta evidente di questo individuo è il fatto che esso fa parte di quella schiera di specie di microchiroteri, che utilizza tipicamente habitat forestali per svolgere le attività legate al proprio ciclo vitale, individuando come ripari cavità degli alberi, tasche sotto corteccia o siti simili.

Un'altra frazione di pipistrelli risulta invece maggiormente adattabile in

termini qualitativi di habitat, si tratta delle specie così dette antropofile, ovvero maggiormente predisposte a colonizzare anche ambienti di origine umana. Queste ultime sono tuttavia messe in seria difficoltà dal fatto che i tipici edifici rurali, un tempo diffusissimi sul territorio e realizzati con caratteristiche strutturali ed architettoniche particolarmente favorevoli per questi abitanti, ambienti il più delle volte facilmente fruibili in quanto provvisti di fori, nicchie riparate, spazi accessibili (si pensi ad esempio ai vecchi fienili), sono in numero sempre più ridotto, mentre i manufatti "moderni" sono del tutto

sigillati ed integralmente utilizzati a livello di spazi. Le specie prettamente forestali, come quella immortalata, sono annoverate anche tra i predatori degli organismi definiti "saproxilici", ovvero la cui nutrizione dipende in gran parte ed in modo diretto dalla presenza e dall'abbondanza di insetti decompositori, che attaccano il materiale vegetale nella parte finale del ciclo vitale (senescenza); per tali decompositori e relativi predatori è quindi fondamentale una buona disponibilità all'interno del bosco di legno secco, marcescente ed in via di decomposizione.

In conclusione, si comprende come anche la componente vegetale morta ed in avanzato stadio di senescenza, spesso interpretata esclusivamente come un elemento caotico e di disturbo all'interno di un bosco, si traduca di fatto in una nicchia ecologica indispensabile, che va ad arricchire e completare il nostro ecosistema sottendendo ad un complesso e dinamico equilibrio il cui mantenimento regala un valore aggiunto al nostro territorio, anche se spesso poco percepibile all'osservatore esterno... Ad ognuno le proprie riflessioni.

Martina Siorpaes – guardiaparco

SPUNTI DAL TERRITORIO

Vi sono degli alberi che per posizione, portamento e identità non sfuggono all'attenzione di chi casualmente vi s'imbatte. Ci si augura vivamente che colui che ha agito senza alcun consenso e in un angolo poco conosciuto della nostra valle, avesse le sue valide ragioni, anche se incomprensibili a chi ha potuto cogliere quanto accaduto... Alle volte, le virtù di alcune piante prescindono anche dal loro valore economico ed ambientale.

I Guardiaparco



I tirocinanti delle Regole nel 2019 su una dominante sentinella di pino silvestre che ora giace tristemente abbandonata a terra.

QUALCOSA NON FUNZIONA...

L'altro giorno, mi è capitato di avere un po' di tempo e così mi sono soffermato a studiare i risultati degli ultimi "concorsi" banditi dalle Regole d'Ampezzo: uno per l'assegnazione dei famosi Casoi e l'altro per la gestione del noto Rifugio Ra Stua, punto cardine del Parco delle Regole d'Ampezzo. Non è stato difficile rendersi conto della differenza fra i due: nel primo caso, su un totale di 7 proposte ci sono state ben 131 domande, con una media di 19 richieste per ciascun "chalet"; il solo Cason dei Cazadore in Cianpo de Crosc ha ricevuto ben 32 interessanti. Un record.

Viceversa, per la gestione di Ra Stua, nonostante l'affitto previsto non fosse per niente esoso, le domande sono state solo 6. Pochissime.

Quale considerazione se ne può ricavare, se non che difficilmente si trova qualcuno disposto ad affrontare l'impegno e la fatica necessari per far funzionare attività di questo tipo? Mi è sembrato questo un segnale molto significativo, perfettamente in linea con la direzione prevalente delle Regole verso cui stiamo andando, ovvero: quella degli affitti, dei noleggi, delle concessioni passive dello sfruttamento economico "facile" delle nostre risorse.

Sono ben consapevole di quanto possano essere consistenti i guadagni che queste attività portano nelle casse delle Regole Alte, ma credo che invece dovrebbe essere di nuovo recuperato e ripreso con forza l'atteggiamento opposto, quello della gestione diretta delle nostre proprietà, in particolar modo di quelle che maggiormente caratterizzano il nostro territorio e la nostra storia, naturalmente facendosi pure carico delle scomodità e del peso tipici del lavoro di ristorazione, ma avendone soprattutto il controllo, dei prezzi, della qualità della soddisfazione dei nostri clienti.

Eppure, l'intenzione dei rappresentanti non sembra andare in questa di-

rezione, anzi: le commissioni, affollate da un numero abnorme di deputati, non riescono a raggiungere nessun risultato concreto.

È evidente che la rotazione dei regolieri della Comunità fra Regole Alte e Basse, meccanismo tipico dell'organizzazione delle Regole e apparentemente molto democratico, genera invece un problema grave di approccio, soprattutto nei confronti delle questioni più problematiche e strutturali, che

continuano a restare irrisolte. Nel frattempo, i consiglieri si avvicendano uno dopo l'altro, ciascuno attendendo la fine del proprio mandato con l'augurio di poterlo raggiungere con il minor numero di intoppi possibile.

E così i problemi di fondo inevitabilmente resteranno a lungo senza una soluzione.

Enrico Ghezze

SEMINARIO DI ECOLOGIA



I guardiaparco insieme al dott. Michele Cassol, uno degli organizzatori del Seminario.

Sabato 5 novembre 2022, i guardiaparco del Parco d'Ampezzo hanno partecipato al VII Seminario di Ecologia Alpina tenutosi a Pian Cansiglio e organizzato dall'Associazione Faunisti Veneti e Veneto Agricoltura.

Interessanti gli argomenti trattati: il gatto selvatico in Italia, le farfalle alpine, i lepidotteri delle praterie umide nella Valbelluna, l'aquila reale nelle Prealpi Bellunesi e Trevigiane, la migrazione, l'inanellamento scientifico, la conservazione della biodiversità saproxilica (quella che vive a spese del legno morto o marcescente), la certificazione forestale, gli effetti di fattori antropici e naturali sulla biodiversità delle foreste di abete rosso delle Alpi Retiche e i monitoraggi ambientali in Cansiglio.

FESTA ANZIANI 2022

Simpatica giornata di festa per gli oltre 100 regolieri anziani, che il 28 settembre scorso, dopo due anni di interruzione causa pandemia, si sono ritrovati allo Chalet Tofane per un pranzo in compagnia. Un appuntamento nato 18 anni fa come ringraziamento ai nostri "pilastri portanti" che, con l'esperienza sviluppata nel corso di una vita, continuano a dimostrarci quanto sia importante la loro presenza fatta di memoria storica, consigli ed esempi concreti. Come dice un antico proverbio africano: "Il giovane cammina più veloce dell'anziano, ma l'anziano conosce la strada".



Foto M. Da Pozzo

IL BOSCO DI CASTEL

Per chi si interessa o si occupa di ecologia forestale, girare per boschi negli ultimi quattro anni è piuttosto triste, dovendo prendere atto di diverse manifestazioni del cambiamento climatico, che stanno mettendo a dura prova la stabilità e la resilienza delle foreste alpine; è diventato, nel contempo, più stimolante, in quanto induce ad osservare con attenzione la risposta degli ecosistemi forestali ad eventi climatici estremi e, più in particolare, quali caratteristiche strutturali e fisionomiche permettono a questi ecosistemi di opporre maggiore resistenza ed elasticità a sollecitazioni climatiche sempre più forti.

Una interessante occasione di riflessione in questo senso può essere la visita del bel Bosco de Castel, ai piedi meridionali della Croda de r'Ancona, a monte della strada di Alemagna e attraversato da un bel sentiero di guerra recentemente sistemato, che conduce alla sommità di Son Pòuses per una via traversa. Il Bosco de Castel, come il vicino bosco che sta ad oriente del colle roccioso di Son

Pòuses, sono boschi piuttosto ripidi, assai frequentati nel periodo bellico, ma stranamente non molto manomessi da lavori di movimento terra e trinceramento, che in altre parti del fronte avevano comportato tagli ed esboschi di ben maggiore impatto. I versanti sono estremamente soleggiati e piuttosto aridi; ci si aspetterebbe quindi una vegetazione forestale xerica, a prevalenza di pino silvestre, come si verifica sugli attigui versanti dei Šuóghe e de Ra Šares; Castel e Son Pòuses si trovano tuttavia in corrispondenza dello sbarramento a nord-ovest della valle del Boite, la quale, proprio in corrispondenza di Podestagno, si rinserra in un caratteristico "cul de sac", più oltre inciso solo dalle profonde forre del Felizon, della Costa dei Sié e della Val di Fanes/Travenanzes. Questa particolare disposizione orografica fa sì che le correnti umide e sciroccali che risalgono la valle del Boite da sud-est vadano ad impattare direttamente su questi versanti e li rendano più piovosi ed umidi delle aree circostanti, facendone una piccola enclave "esalpica"

in un contesto fondamentalmente "endalpico"; le correnti stesse portano con sé anche pollini e semi volatili provenienti da valli più esterne e li depositano su questi declivi, facendo in qualche modo "penetrare" verso le Dolomiti interne una sorta di ambiente e di vegetazione dall'impronta più "prealpina". Questa situazione orografica e climatica spiega l'importante presenza di abete bianco nel Bosco de Castel, Sote Son Pòuses e Inpó ra Graes, così come la presenza di una faggeta quasi pura sull'antistante versante nord del Col Rošà e la presenza di residui alberi del raro tasso (*Taxus baccata*) sulla Costa dei Sié e sotto *Pospórcora*. Salendo le pendici del Bosco de Castel si possono osservare abeti bianchi di grandi dimensioni, certamente ultracentenari, che rendono questa foresta quasi unica nel suo genere in Ampezzo. Si tratta in effetti di un bosco misto e disetaneo fra i più classici, con compartecipazione di abete rosso, abete bianco, larice, pino silvestre e sparuti faggio e pino cembro, nel quale vi è una buona diversità di specie e l'abete bianco

riveste tuttavia un ruolo precipuo. Ad una più attenta osservazione della presenza e distribuzione dell'abete bianco, si noterà che la quasi totalità delle piante è in uno stadio abbastanza avanzato di senilità e che mancano totalmente la rinnovazione naturale e i soggetti in fase giovanile, anche se la produzione di seme rimane a tutt'oggi buona ed abbondante. Questo "buco generazionale" è stato studiato da tempo e la conclusione a cui sono giunte le ricerche è che, negli anni successivi alla Grande Guerra, vi sia stato un periodo abbastanza prolungato di assenza di ungulati selvatici, decimati dalla guerra, di fatto interrompendo il pascolamento sotto copertura forestale per almeno un quindicennio. Ciò ha consentito all'abete bianco, notoriamente il più appetito dagli ungulati, di germinare e svilupparsi a sufficiente altezza da superare la soglia del morso degli animali prima che le loro popolazioni si ricostituissero nuovamente e ne limitassero lo sviluppo e l'espansione. Da quel momento è ripresa gradualmente la brucatura del novellame di abete bianco, la concorrenza delle altre specie ha avuto la meglio e rimane pertanto una vecchia generazione di abeti bianchi che ha lasciato il vuoto dietro di sé, da almeno un cinquantennio.

Quattro anni fa, la tempesta Vaia ha colpito pesantemente i boschi della valle del Felizon, a nord del Ponte de r'Ancona, mentre i boschi di Castel



Foto M. Da Pozzo

e Son Pòuses hanno resistito abbastanza bene all'onda d'urto, anche se rimasti non del tutto indenni da schianti. Parimenti, nelle ultime due estati, il bostrico ha certamente colpito anche l'abete rosso di questi versanti, ma in misura molto minore rispetto a quanto verificatosi in altri boschi vicini esposti a sud. La resistenza alla tempesta è in parte spiegabile con l'apparato radicale fittonante di cui larice, pino silvestre e abete bianco sono dotati, anche se la chioma fitta e rigogliosa dell'abete bianco lo rende più vulnerabile degli altri due al vento. La resistenza al bostrico è spiegabile invece con una ottima mescolanza di almeno cinque specie arboree differenti e con una diversificazione della struttura delle chiome e degli apparati radicali su più piani e per diverse classi di età.

Mescolanza di essenze e diversità strutturale ostacolano ovviamente l'espansione del bostrico dell'abete rosso (*Ips typographus*) su vaste superfici e lo "confinano" a piccole e circoscritte plaghe.

Un bosco, quello di Castel, che sta sostanzialmente reggendo il cambiamento climatico e che ha quel fascino speciale e spettacolare che solo i boschi misti e vetusti portano con sé. Un bosco che è comunque in continua evoluzione, gestito da lungo tempo a basso impatto, assecondando il più possibile l'evoluzione naturale; un bosco che merita una riflessione e un apprezzamento da parte degli appassionati, in quanto tassello prezioso del patrimonio forestale regoliere.

Michele Da Pozzo

CHEL RESTEL VOLTÀ IN SU...

Gramarzé ben a dute ci che à respondù su ce che dijéa Gi nostre vece co i vedea un restel voltà in su. Varda a pagina 13 de 'l ultimo Notiziario, ca 'l é ra clasifica:

1. Voltélo alòlo, cošì el ciama pioa;
2. Oiuoto, i dentes in su ciama el diòu;
3. Tendi, se te zapés sul restel, el restelin* el te péta Bén seco sul nas;
4. Guai a ti! Se te lašes el restel cošì, el ciama dišgrazies;
5. Èbe ocio. Se calchedun tóma via par sora el se feš mal.

*restelin = manico del rastrello (- dal Vocaboario negro).
Sisto Menardi



E de chesto atrézo ciatà inze un toulà ce me dijéa?

LE REGOLE A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ IL COMPRESORIO SCIISTICO 5 TORRI-FALZAREGO-LAGAZUOI-COL GALLINA

COL GALLINA

Nella zona del Passo Falzarego, nel 1964 viene dato l'avvio all'attività sciistica con la costruzione di due sciovie sul Col Gallina, seguite da un piccolo rifugio situato alla partenza. Visto il successo dell'iniziativa, la certezza dell'innevamento naturale, la novità e la facilità delle piste, alcuni anni dopo, nel 1992, si rese necessario il loro rimpiazzo.

La Società Sciovie Falzarego decise così di presentare all'Assemblea Generale, nel marzo dello stesso anno, un progetto per la loro sostituzione con una seggiovia triposto e un nuovo skilift nella parte superiore, una biglietteria e il conseguente adeguamento delle piste esistenti. La linea di sviluppo dei due impianti è compresa tra la quota di 2.054 m e quella di 2.311 m slm, con un dislivello totale di circa 300 m.

A seguito di ciò vennero dati alla Comunità delle Regole, in proprietà, alcuni terreni in località Col de Geres, Crignes e Larieto, per un totale di 80.259 mq. Le piste seguono il naturale andamento del terreno e la loro realizzazione non ha comportato grossi lavori di sbancamento.

Successivamente, per favorire il collegamento ad anello con la zona sciabile del Lagazuoi nel 1997 viene realizzato un raccordo di circa 700 m e largo 6 m, autorizzato da una delibera della Deputazione del gennaio dello stesso anno.

A servizio degli impianti è stato costruito, sempre su terreno regoliero, un garage interrato ed inoltre ampliato l'adiacente parcheggio a fianco della strada statale che porta al passo.

LAGAZUOI

Dal Passo Falzarego a 2.101 msl si può raggiungere facilmente il rifugio e la cima del Monte Lagazuoi a 2.742 msl con una veloce funivia,

a campata unica, i cui lavori sono iniziati nel 1963 e aperta al pubblico l'anno dopo, nata dall'idea di alcune persone di Cortina riunite nella Società Lagazuoi. Una ventina di anni dopo la sua nascita, l'impianto è stato rinnovato con il raddoppio della portata delle cabine e la modifica delle stazioni di partenza e arrivo, mentre nel 2009 è stato variato l'accesso alla funivia. Fa parte del Patrimonio



Antico delle Regole la pista sul versante del passo, il terreno dove è stata edificata la stazione di partenza e il piazzale adibito a parcheggio, mentre la pista che scende in Armentarola, fino al confine con la Val Badia, si trova sul terreno della Regola Alta di Ambrizola.

La realizzazione di un garage interrato a servizio della funivia, situato sotto il parcheggio, a monte della stazione di partenza è stato l'intervento più consistente nella zona. Il progetto venne approvato nell'Assemblea Generale del 6 aprile 1997 e realizzato nell'anno successivo con l'abbattimento di sole due piante. La superficie del manufatto di 385 mq ha comportato lo scavo di circa 2.000 mc di materiale che, in parte, è stato riutilizzato per la sistemazione dell'opera e in parte impiegato per la ricomposizione ambientale della ex cava situata nelle adiacenze del primo tornante della strada statale che scende verso la Valle Agordina. Questa cava era stata aperta agli inizi

del '900 per l'estrazione del materiale usato per la pavimentazione della strada delle Dolomiti.

Il garage è intestato alla Comunità delle Regole e concesso alla società in comodato d'uso. Per il terreno è stato stipulato un contratto di locazione ed effettuato il cambio di destinazione con altro in località Cejùra Granda, per la durata di trenta anni.

Vogliamo ricordare come nel luglio

del 1987 ci fu un grave incidente: un aereo dell'Aeronautica Militare Italiana, volando a bassa quota, tranciò la fune traente dell'impianto. Le due cabine furono fortunatamente bloccate dai freni di emergenza e le persone all'interno riportarono, oltre allo spavento, solo lievi ferite. Tra loro si trovava anche Ugo Pompanin Baa, presidente per molti anni delle Regole d'Ampezzo, che non subì danni.

Paola de Zanna Bola
Enza Alverà Pazifica

OSSERVAZIONE:

Ci hanno fatto notare che nel precedente articolo abbiamo scritto Bai de Dones invece che Bain de Dones. Gli atti ufficiali consultati, "l'Atlante toponomastico d'Ampezzo" di Stefano Lorenzi indicano la prima versione, mentre "l'atlante silvo pastorale" di Fiorenzo Filippi cita ambedue i nomi. Lasciamo al lettore la scelta.

"DA RA NONA": FORSE UNA SOLUZIONE CI SAREBBE...

L'ospizio presso il Passo Falzarego oggi è una proprietà inutilizzata che il Demanio dello Stato ha messo in vendita. Fu costruito nel 1868 dalla Comunità Ampezzana a 1,5 km dal Passo, in località Pian dei Menis, a corredo della strada di collegamento con Livinalongo/Fodom e Colle Santa Lucia, in seguito all'istituzione "ex novo" del Capitanato d'Ampezzo nel Tirolo, che comprendeva le tre comunità suddette.

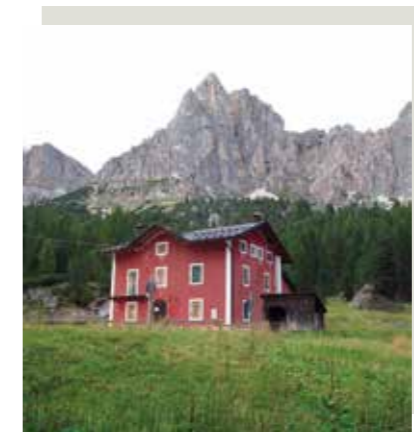
La località e il fabbricato sono pieni della nostra storia: Pian dei Menis è stato un ottimo pascolo pianeggiante e ricco di acqua fino ai primi anni '30. L'ospizio non venne costruito sul Passo, ma poco più sotto, sul versante ampezzano, proprio perché lì c'era abbondanza di acqua, nessun pericolo di valanghe e meno esposizione alle intemperie invernali essendo al limite superiore del bosco. La Magnifica Comunità dell'epoca mise via via a bando la gestione dell'ospizio, che era molto impegnativa: per distanza, obbligo di apertura dello stesso e manutenzione della strada per tutto l'anno, anche d'inverno.

A pagina 80 del libro "Cime Inviolate e Valli Sconosciute" di Amelia Edwards, del 1872, è descritto un divertente incontro tra le due dame inglesi (Amelia e l'amica Lucy), accompagnate da un certo Giovanni Ghedina, con la "padrona" dell'ospizio.

La Grande strada delle Dolomiti, proveniente da Bolzano e completata nel 1909, non passa più davanti all'O-

spizio, ma fa una curva a 90° verso sud, nel cui interno venne fabbricato il primo Hotel Falzarego, raso al suolo dalle truppe austriache per ragioni difensive nella primavera 1915, e mai ricostruito.

In seguito alla fine della Prima Guerra Mondiale, l'ospizio, fino allora



comunale, passò al Demanio dello Stato, che lo concesse in affitto al Magistrato delle Acque di Venezia e che lo usò per rilievi meteorologici, curati dalla famiglia Dallago. Nei primi anni '30 subentrarono Eva Daurù e Luigi Murer, originari di Laste, che in seguito attrezzarono il fabbricato come punto di ristoro e, negli anni '60, divenne così il Ristorante "Da ra Nona", riferito ad Eva, deceduta nel 1988. La gestione nel frattempo era passata alla figlia Dorina, sposata Alverà "Borcio", e poi alle figlie, che cessarono l'attività nell'autunno 2004. Da allora il ristorante "da ra Nona" (r)esiste come toponimo nella me-

moria di molti, perché così è indicato sulle vecchie piantine e guide topografiche. Nell'estate 2022 lo troviamo ancora sull'orario della Dolomitibus tra le fermate a richiesta.

Che tristezza vedere quella casa rossa, con annesso garage, immersa nel territorio regoliero, confinante con il Parco delle Dolomiti d'Ampezzo, costruita dai nostri avi, con il cartello VENDESI.

La legge sul federalismo demaniale e l'articolo 56-bis del "Decreto del Fare" prevedono il passaggio gratuito per questo tipo di immobili dismessi dal Demanio dello Stato al patrimonio del Comune competente. Questo a meno che i Regolieri non decidano di acquistarlo direttamente all'Agenzia del Demanio al prezzo di circa 2 milioni di euro, secondo le indiscrezioni. Si potrebbero ricavare alloggi per i Regolieri o per i Guardiaparco o per chi lavora nell'area del Falzarego, oppure una struttura ricettiva e di ristorazione. Dividendo la spesa di 2 milioni per le 750 famiglie regoliere avremmo 2700 € a famiglia, anzi, ora che sono diventati regolieri anche i "fioi de sotefamea" dividendo i 2 milioni per 1200 basterebbero 1700 €. Quando venissero iscritte come regoliere anche 800 figlie non "da roba" potremmo acquistare l'ex Ospizio con circa 1.000 euro a testa. Affare fatto?

Sisto Menardi Diornista

UN GIRO GRATIS SULLE MONTAGNE RUSSE

Fra i tanti problemi viari di questo paese, grandi e piccoli, uno mi sta veramente a cuore ed è la strada che da Crignes porta a Meleres, forse perché percorsa centinaia di volte da ragazzino per gioco.

Questa strada, collegamento del villaggio di Meleres con il centro di Cortina, insieme al tratto da Crignes

a Mortisa, da dove si dirama, è stata realizzata sulla famosa e inarrestabile "boa de Mortisa", una gigantesca frana da sempre in continuo movimento; per questo motivo, presenta alti dossi seguiti da profonde cunette in persistente cambiamento. Percorrere questi tratti di strada è come fare un giro gratuito sulle

montagne russe e, a volte, mette in difficoltà la meccanica delle auto; il giro si può dire offerto da tutte le amministrazioni comunali che si sono succedute in tanti anni e che non hanno mai affrontato seriamente il problema, ma si sono limitate a parziali e inutili rattoppi.

Consultando l'interessante volume

“Il Territorio di Cortina d’Ampezzo nell’800”, dove sono riportate le mappe tavolari del 1845, ho scoperto che a Meleres, oltre all’accesso a monte, vi erano tre accessi da valle: due di questi interessavano la frana, che probabilmente si muoveva meno, uno come l’attuale strada, l’altro che attraversava la frana orizzontalmente; il terzo, il più interessante, era estraneo alla frana. Le tre strade si dividevano in prossimità della casa più a valle del villaggio, quella della famiglia Zardini Lacedelli, posta in riva al ruscello Ru de Roncàto o Ru Gato, che aveva un mulino. Il percorso più interessante scendeva davanti alla casa per poi piegare a sud verso Mortisa, attraversare il ruscello Rutòrgo e collegarsi alla strada che da Mortisa sale a Col, in prossimità dell’attuale azienda agricola Caldara. Ripristinare questo antico percorso, con tutte le modifiche delle attuali normative, potrebbe essere la solu-



zione per dare alla gente che vive a Meleres una strada decente; è vero che da Mortisa è necessario comunque attraversare la frana per giungere in centro, ma questo tratto è più breve. Chissà se questa idea, frutto

di una comunità antica, pragmatica, povera di risorse e di mezzi, possa essere colta dall’amministrazione attuale.

Franco Gaspari Moroto

ARCHIVIO RIMOLDI

“PROGETTO DIGITALE IN COLLABORAZIONE CON CA’ FOSCARI

L’estate scorsa, il Museo Rimoldi ha ospitato, per due settimane, tre studentesse del corso di Laurea Magistrale Digital and Public Humanities - collegato al Venice Centre for Digital and Public Humanities del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università Ca’ Foscari di Venezia - per il “Progetto identità digitale Museo Rimoldi”. Il gruppo di lavoro, affiancato dalla collaboratrice Ilaria Lancedelli e coordinato dal Professore universitario Diego Mantoan, ha analizzato e adeguato il sistema informatico del Museo, passando poi alla digitalizzazione dell’archivio della Collezione Rimoldi e continuando così quello che, nel mese di marzo, Ilaria aveva discusso nella sua tesi magistrale “Il collezionista Mario Rimoldi attraverso il suo archivio”. Le ragazze si sono concentrate sulla transizione digitale del Museo Mario Rimoldi: partendo dai documenti



Foto I. Lancedelli



Foto I. Lancedelli

donati alle Regole d’Ampezzo da Rosa Braun vedova Rimoldi e dalla famiglia Balsamo, sono arrivate a creare un database relazionale, sviluppando una piattaforma digitale per rendere fruibile la Collezione e l’Archivio ad essa legato.

Il lavoro è iniziato ad ottobre 2021, quando Ilaria ha riordinato i fondi archivistici del Museo Rimoldi costruendo un inventario digitale utile a ricostruire il lascito testamentario di Mario Rimoldi. A giugno, le ragazze hanno lavorato sul campo: hanno pianificato e sviluppato la banca dati relazionale, creando più collegamenti possibili tra le schede digitali dei carteggi, delle fotografie, dei documenti privati e pubblici di Rimoldi, della rassegna stampa e dei libri d’oro conservati tutt’ora alle Regole. In pochi giorni il database è stato integrato con: fotografie dei retri delle opere esposte nello spazio dedicato

alla Permanente, scansioni della rassegna stampa - che copre un arco temporale che va dal 1939 al 2004, nuove schede per le opere donate negli scorsi anni e, cosa importante, è stato aggiornato il sito web del Museo Rimoldi, questo anche grazie all’aiuto di Mauro de Biasi. Il nuovo sito, che sarà visibile nei prossimi mesi, consentirà una navigazione su due livelli: da un utente base - poco cambierà da quello che

si visualizza adesso - a un utente avanzato, il quale, previa registrazione motivata, potrà sfogliare, ad esempio, la corrispondenza tra Rimoldi e Filippo de Pisis, le fotografie in Piazza San Marco di Rimoldi e de Chirico, le dediche delle personalità del Novecento che hanno potuto ammirare le opere della Collezione di Rimoldi quando era ancora sistemata tra il Garage Centrale e l’Hotel Corona...e così via.

Questo progetto terminerà entro la prima metà del 2023 con una pubblicazione scientifica Open Access (di libero accesso) per l’Edizioni Ca’ Foscari, dove verrà illustrato il lavoro della digitalizzazione della collezione d’arte contemporanea ampezzana tramite percorsi specifici e saggi focalizzati su alcuni punti salienti della storia del Fondo Mario Rimoldi.

La Commissione del Museo Rimoldi

MUSEI DELLE REGOLE - INVERNO 2022-2023

ORARI

- ◆ 7 - 11 dicembre 2022: 10:30-12:30 e 15:30-19:30 (Rimoldi) 15:00-19:00 (Etnografico e Zardini)
- ◆ 12 - 22 dicembre 2022: 15:30-19:30 (Rimoldi) 15:00-19:00 (Etnografico e Zardini), chiuso il lunedì
- ◆ 23 dicembre 2022 - 8 gennaio 2023: 10:30-12:30 e 15:30-19:30 (Rimoldi) 15:00-19:00 (Etnografico e Zardini). Chiuso le mattine del 25 dicembre 2022 e dell’1 gennaio 2023
- ◆ 9 gennaio - 10 aprile 2023: 15:30-19:30 (Rimoldi) e 15:00-19:00 (Etnografico e Zardini), chiuso il lunedì

Si ricorda che per i Regolieri l’entrata è gratuita.



“SOGNO O SON DESTO? IL VISIONARIO IN UN SECOLO D’ARTE ITALIANA”



Foto di D. Rivalta

“Sogno o son desto?": titolo evocativo quello scelto dal curatore, prof. Claudio Spadoni, per la mostra temporanea che si terrà al Museo Rimoldi nell’inverno 2022-2023. Una domanda che l’uomo, di fronte all’agrovigliato ordito della propria vicenda personale e della Storia, continua a porsi. Ciò sia in considerazione del labile confine percepito tra vita cosciente e sogno, sia per quel senso critico che, per fortuna, ci fa ancora interrogare sulle cose rifuggendo da facili risposte. Ma cosa sono i sogni se non an-

sie, desideri, paure che entrano in scena quando la ragione tace, quando allentiamo la presa al nostro rassicurante rapporto col mondo entrando in una dimensione che ci lascia intuire un'altra parte di noi, quella che sfugge alla razionalità, quella che meno si manifesta, ma che non per questo ci appartiene in minor misura? E non è detto che ci si debba abbandonare necessariamente tra le braccia di Morfeo per sperimentarlo: vi sono visioni che ci accompagnano anche quando siamo svegli. Dunque, ecco il dubbio: sogno o son desto? Se quelle visioni, tra luci e ombre, incontreranno una tela, un rigo musicale, una penna o una macchina da presa avremo messo in scena l'altra parte di noi rendendola magari un poco più

visibile, anche se non necessariamente decifrabile. Queste le modalità espressive scelte, sin dall'inizio del secolo scorso, da molti artisti, le cui opere non risultano affatto immediate alla comprensione di chi non sia un addetto ai lavori, uno studioso: immagini spesso tutt'altro che gradevoli, non più connotate dalla ricerca del bello e dall'intento d'illustrarlo; immagini che possono creare sconcerto in chi le osserva. È l'altra faccia della luna, quella nascosta, quella che a volte l'uomo intravede senza comprendere e da cui sovente preferisce fuggire perché fonte di insicurezza. Forse è proprio questa la "faccia" degli artisti che troveremo nelle opere esposte in mostra e risulterà così ancor più evidente quanto l'essere umano,

nonostante cerchi di nascondere, navighi per natura tra luci e ombre faticando a distinguerne i confini. Un percorso espositivo probabilmente diverso dalle aspettative, ma attraverso il quale quel dubbio, sogno o son desto?, potrebbe diventare motivo di riflessione e mezzo per andare oltre il primo sguardo.

Il percorso espositivo prevede un dialogo con alcune importanti opere della Collezione Rimoldi; inoltre, nell'allestimento della Permanente, al secondo piano del Museo, è stata riservata una sezione dedicata ad opere della Collezione che ben si abbinano al tema della mostra.

*Gianfrancesco Demenego
Delegato Museo Rimoldi*

CIAO GIORGIO

Si dice che il bosco sia il grande abbraccio degli alberi, anche di quelli che crescono sulle rupi più scoscese; infatti, anche se sembrano stare ognuno per conto proprio, resistono e continuano a crescere grazie a quelle "mani" nascoste, le radici, che s'intrecciano, si stringono e si sostengono.

È così anche in un'azienda, dove ognuno porta il suo originale tassello

contribuendo così a un buon risultato finale. Grazie Giorgio per ciò che hai dato, con disponibilità e per lo più in silenzio, attraverso il tuo nobile e antico mestiere di fabbro. Un silenzio che ora si fa sentire, forte e chiaro.

Continua a guardarci con quel sorriso sornione e ti ricambieremo con un sereno pensiero.

I colleghi



Foto di N. Menardi



Foto N. Menardi